

Da **“Il più bravo tira la via”**, Bologna 1994

AVVENTURA E ARRAMPICATA: CHE COSA SONO?

Gimmi De Col

L'avventura e l'arrampicata sono attività estremamente sfaccettate e complesse e pensiamo quindi sia impossibile darne una definizione unica poiché riteniamo che queste, percepite e vissute da ognuno in modo diverso, non possano essere ridotte a un solo modello di esperienza.

Non essendo questo un testo specialistico di arrampicata o escursionismo, è inutile porre qui l'attenzione sugli aspetti prettamente tecnici.

Preferiamo quindi definire da un punto di vista “filosofico” il senso di avventura e di arrampicata e con questo la teoria che sta alla base della proposta che facciamo ai ragazzi.

Per inquadrare queste particolari attività vogliamo partire dalla definizione che ne viene data sul vocabolario.

Citiamo dal “Devoto Oli”: “AVVENTURA: vicenda singolare e straordinaria, caso inaspettato; impresa rischiosa ma attraente per ciò che vi si presenta d'ignoto”. “ARRAMPICARSI: salire faticosamente, spesso aiutandosi con le mani e con le braccia”. “ALPINISMO: la pratica e la tecnica di coloro che si dedicano alla scalata delle pareti rocciose più difficili”.

La definizione di avventura qui riportata può esprimere molto bene come viene rappresentata nell'immaginario collettivo questo particolare tipo di attività. Non è un caso che i mass media facciano un uso sempre più massiccio del termine avventura o di situazioni avventurose nei messaggi che propongono. Alcune trasmissioni trattano specificatamente l'argomento, a volte promuovendo un'immagine un po' distorta di questa attività, rappresentando chi sperimenta l'avventura come un “superuomo”, un eroe.

Al di là di tutto ciò, l'avventura è uno strumento molto valido per esplorare tutto quello che vive o semplicemente esiste attorno a noi; ma è anche un'impareggiabile strumento per conoscere quello che c'è dentro di noi. Vivere le avventure rischiando il meno possibile e godendo la propria esperienza al massimo dell'intensità vuol dire imparare a vedere e a osservare i paesaggi, i momenti di vita o di morte della natura, riscoprire il piacere di avvertire anche i più piccoli rumori. E ancora riuscire a valutare i cambiamenti di direzione, del tempo, essere in grado di rinunciare quando è il caso.

Ma fino ad ora abbiamo parlato soltanto di percezioni e competenze, mentre la massima validità delle esperienze avventurose si riscontra nella possibilità di entrare in contatto con la propria interiorità.

Questo accade vivendo e superando le paure, scoprendo i propri limiti e le proprie capacità, ma soprattutto riappropriandosi della sensibilità necessaria per ritornare ad essere una parte e non un “rapinatore” dell'ambiente. Ci vuole molta accortezza per esplorare o visitare il mondo naturale senza trasformarsi nelle punte di diamante della distruttività che sembra essere inserita nel nostro modello di vita.

I luoghi inesplorati forse non esistono più, ma certo ci si può spingere in ambienti naturali anche molto selvaggi in cui è possibile giocare a perdersi per poi ritrovarsi: tutte esperienze che ci aiutano a ridare alle cose, anche le più semplici, un significato pieno nel contesto di un grande esercizio di libertà. La singolarità dell'esperienza e l'incertezza del risultato sono le maggiori attrattive di questa attività quando viene proposta a gruppi di ragazzi, specie se “particolarmente vivaci”.

Spesso, in particolare nelle città, il rapporto con l'ambiente naturale circostante si è estremamente impoverito fino quasi a scomparire. Molti ragazzi che fanno parte dei nostri gruppi, ad esempio, escono pochissimo dal loro quartiere. Manca la sensibilità nei confronti degli eventi naturali, manca soprattutto un modo meno egoista e violento di pensarci parte della natura; la capacità di sentirsi di appartenere ad un ordine più grande dell'uomo. Da sempre l'essere umano ha sfidato la natura cercando di difendersi da questa fino a chiudersi nelle città che ora sono diventate delle fortezze da cui si esce pochissimo: come tutti ben sappiamo, le fortezze difendono ma isolano. Già molti secoli fa, nel passaggio dal politeismo al monoteismo, l'uomo occidentale ha dimostrato le sue paure nei confronti dell'ambiente naturale trasformando il Dio Pan (Nume delle selve, dell'istinto e della natura selvaggia) nella figura maligna e temibile del diavolo.

Questa enorme rimozione collettiva del mito della natura, basterebbe a spiegare perché una semplice notte passata in un bosco, sia per i ragazzi un'avventura fantastica soprattutto se vissuta e superata in gruppo.

Tra i motivi della remuneratività dell'esperienza dell'avventura, va annoverata la possibilità di ricondurre ad un valore autoeducativo una quantità di stimoli considerati negativamente dal senso comune.

Alle prime uscite molti elementi creano disagio: il buio per esempio, l'idea di non avere la luce come a casa per aiutarsi a sconfiggere i fantasmi che popolano le fantasie di tutti i ragazzi, anche i più spavaldi. Poi i rumori del bosco, dal vento che muove i rami ai movimenti dei piccoli animali che si spostano, suscitano la paura di chissà quali belve feroci. A questo si aggiungono oggi anche le paure per la presenza di male intenzionati.

Ma quando tutti questi disagi vengono superati ed elaborati in gruppo e con l'appoggio di persone esperte e disponibili, anche la paura diviene uno strumento di conoscenza e quindi di crescita.

Fra le tante avventure che proponiamo ai ragazzi, forse l'arrampicata è una delle più apprezzate. Nell'introduzione siamo stati costretti a riportare il significato di due termini in apparenza simili – arrampicarsi e alpinismo- poiché in esso è leggibile l'evoluzione di discipline oggi molto diverse tra loro.

Da parecchi anni si arrampica anche sul più piccolo risalto roccioso, sulle scogliere o anche in pianura, a questa attività ha ben poco a che fare con la concezione classica dell'alpinismo. L'alpinismo, inteso come l'avventurarsi nelle grandi pareti delle montagne è una pratica che comporta insieme a quello emotivo anche un coinvolgimento intellettuale. È un'attività che richiede una grande conoscenza non solo della componente tecnico-sportiva, ma anche di molte nozioni di meteorologia, geologia ecc. L'ascensione non comporta qui soltanto difficoltà tecniche ma spesso racchiude anche valenze simboliche, riscontrabili nel raggiungimento della vetta o nell'instaurazione di uno stretto vincolo di fiducia reciproca dato dalla scelta di legarsi alla stessa corda.

Sarebbe certo impensabile, per le difficoltà e i pericoli insiti nella disciplina, proporre ai ragazzi l'alpinismo. L'arrampicata sportiva, come viene definita oggi la scalata in sicurezza su piccole pareti, si adatta invece meglio alle nostre esigenze e a quelle dei ragazzi.

L'abilità che viene richiesta sulle pareti brevi e con la corda assicurata dall'alto, non è frutto di competenze che si maturano in anni di pratica, ma richiede una buona disposizione alla fiducia nella corda e in chi la regge. Entrano successivamente in gioco la forza, le paure, le doti naturali che si esprimono in movimenti corretti per sfruttare al massimo l'equilibrio. A queste condizioni l'arrampicata sportiva permette ai ragazzi di accedere, senza alcun pericolo, ad esperienze davvero inusuali. Basti pensare che nessun'altra attività sportiva si svolge in verticale.

Questa condizione crea di per sé una sensazione percettiva unica. Il rapporto con il vuoto mette in movimento non soltanto reazioni fisiologiche ma anche un vasto spettro di risposte emotive.

La paura e le fantasie legate al morire, per esempio, specie ai primi tentativi (“e se la corda si rompe?” “e se i chiodi si staccano?”), oppure il bisogno di concentrarsi e quindi di estraniarsi da ciò che ci circonda. Non bisogna poi trascurare la componente edonistica della scalata in luoghi comodi, quindi frequentati non soltanto da chi arrampica, ma anche da un pubblico: poter sbalordire ed essere considerati in qualche modo valorosi per quello che si fa è un’esperienza utile ai ragazzi.

É infine molto importante la possibilità di vivere in gruppo l’esperienza dell’arrampicata anche nei momenti in cui non si è impegnati nella scalata: potersi sostenere o “prendersi in giro” a vicenda, commentare ogni prova subito dopo le salite, confrontare apertamente tutte le sensazioni vissute e poter emergere come leader in una particolare attività anche quando i leader naturali del gruppo sono altri: tutte queste sono occasioni molto importanti per gli adolescenti.